

Torino, Reggina e Lecce, vittorie da serie A Il Verona perde a Terni, ma anche per i veneti ormai è fatta

Forse è la volta buona, forse il quartetto che ha staccato il resto del plotone nella giornata numero 36 del campionato di serie B ha in tasca qualcosa di più di mezza promozione in serie A. Nell'ordine: Verona (battuto 2-0 a Terni) e Torino (vittorioso 2-1 sul Brescia, in gol Sommese e Ferrante) punti 62, Lecce 61, Reggina 60. Staccate, una coppia al quinto posto (Atalanta e Pescara punti 57), a seguire Brescia (56) e Treviso (55). Ma il Treviso è cotto (la sconfitta di Reggio Emilia è il capolinea), il Brescia è uscito con le ossa rotte dalla traversa di Torino (e con due espulsi), l'Atalanta ha problemi in at-

tacco e il Pescara ha fallito il match ball del confronto diretto con la Reggina (con l'aggiunta di un rigore pappato dallo specialista Gelsi quando si viaggiava sullo 0-0). Verona e Torino hanno cinque punti di vantaggio quando mancano due partite al capolinea: dovrebbero bastare ampiamente per tornare in serie A. Il calendario non è malvagio. Il Verona domenica ospita un Napoli in caduta libera, mentre all'ultimo turno ci sarà il Genoa. Il Torino domenica si esibisce ad Andria e il 13 giugno accoglierà a casa la Reggina per la festa finale. Il Lecce, che ha sbancato il campo del Ravenna con i

gol di Stellone e traversa su rigore, approfittando anche della crisi di nervi della squadra di Santarini (3 espulsioni), deve superare l'ostacolo Pescara, domenica prossima: vittoria e serie A quasi automatica. Altre considerazioni. Napoli in picchiata (1-2 con il Monza) e abbandonato dal pubblico (408 paganti al «San Paolo»); è tutto da rifare. In coda, risveglio tardivo della Reggina, cotta la Lucchese, si lotta per evitare il quartultimo posto: lotta tra tre che impegna Cosenza (ieri tornato alla vittoria dopo tre ko di fila con una doppietta di Tatti), Andria (in calo) e Ternana (in crescita).

PROSSIMA SCHEDINA

(5-6 giugno 1999)

BRESCIA-REGGINA
CESENA-GENOA
CREMONESE-RAVENNA
F. ANDRIA-TORINO
LECCE-PESCARA
LUCCHESE-COSENZA
MONZA-CHIEVO V.
REGGINA-TERNANA
TREVISO-ATALANTA
VERONA H.-NAPOLI
ITALIA-GALLES
FRANCIA-RUSSIA
INGHILTERRA-SVEZIA

LA SERIE B

ATALANTA	-	F. ANDRIA	0-0
CHIEVO VR.	-	CESENA	0-0
COSENZA	-	CREMONESE	2-0
GENOA	-	LUCCHESE	1-1
NAPOLI	-	MONZA	1-2
PESCARA	-	REGGINA	0-2
RAVENNA	-	LECCE	1-2
REGGINA	-	TREVISO	2-1
TERNANA	-	VERONA H.	2-0
TORINO	-	BRESCIA	2-1

LA CLASSIFICA

VERONA H.	62	RAVENNA	45
TORINO	62	GENOA	44
LECCE	61	CESENA	44
REGGINA	60	MONZA	44
PESCARA	57	TERNANA	41
ATALANTA	57	F. ANDRIA	40
BRESCIA	56	COSENZA	39
TREVISO	55	LUCCHESE	36
NAPOLI	48	REGGINA	35
CHIEVO VR.	47	CREMONESE	20

PLAYOFF C1/C2

Lumezzane e Pistoia prenotano la finale per la promozione

■ Andata playoff e payout: C1, gir. A, playoff: Pistoiese-Como 1-0, Modena-Lumezzane 1-3; payout: Lecco-Padova 1-1, Saronno-Siena 0-0. Gir. B, playoff: Giulianova-J. Stabia 3-2, Savoia-Palermo oggi; payout: Foggia-Ancona 1-0, Battipag-Marsala 0-1. C2, gir. A, playoff: Spezia-A. Leffe 1-0, Prato-Mantova 2-1; payout: Borgosesia-P. Patria 0-2, Voghera-Novara 0-1. Gir. B, playoff: Pesaro-Triestina 2-2, S. Dona-Rimini 1-0; payout: Fano-C.S.P. 0-2, Baracca-Tempio 1-1. Gir. C, playoff: Turris-Messina 1-1, Benevento-Cantanzaro 2-1; payout: Casarano-Chieti 1-2, Frosinone-Tricase 1-1.

Il Bologna si riprende l'Europa, l'Uefa è sua Inter, un fallimento Vittoria per 2-1 anche al ritorno. L'addio di Mazzone: «Orgoglioso di questa squadra»

DALLA REDAZIONE
LUCA BOTTURA

BOLOGNA Fa la cosa giusta, il Bologna. Agguanta l'Europa. Davanti agli occhi estemporanei del regista Spike Lee, uno che coi paradossi ci gioca di mestiere. A sbagliare invece sono quantomeno in due. L'intera Inter, una volta ancora. Flaccida e giustamente fuori dall'élite continentale. Non l'avrebbe meritata.

E il presidente rossoblu Gazzoni, che non batte ciglio di fronte alle ugole senza requie di tutto il Dall'Ar. Urano in trentamila: «Noi vogliamo Carlo Mazzone». Perché capisca, glielo scrivono in grande sulla curva Andrea Costa: «Società basta scherzare, Carlo Mazzone deve restare». Qualcun altro sfodera addirittura, seppure a parole, le maniere forti: «Gazzoni buffone, vogliamo Mazzone». Niente.

A gestire il bottino di Carletto sarà Sergio Buso. L'ex vice di Ulivieri, specchiata persona ed eccellente teorico del calcio. Meno impressionabile di molti dei fantasmi apparsi accanto al tecnico uscente già dallo scorso agosto. Ma un terribile incongruo rispetto al bilancio del suo predecessore: semifinale di Coppa Italia e Coppa Uefa, la conferma europea, bel calcio. Con un organico minimale, in un'orgia di parametri-zero, infarcito di giocatori d'azzardo. Mazzone ne ha vinte una valanga, di scommesse, mettendo sul piatto mezzi riscattissimi. L'hanno cacciato senza neppure dirglielo.

Il prossimo Bologna si appresta a polverizzare (se anche Antonoli dovesse andarsene) l'asse centrale che regge qualunque squadra: portiere-stopper-mediano-centravanti. Mangone, Ingesson e Andersson dovrebbero fare la valigie insieme a

BOLOGNA 2
INTER 1

BOLOGNA: Antonoli 6, Paramatti 6,5, Rinaldi 6,5, Mangone 6,5, Bettarini 7,5 (36' st Bia sv), Binotto 6,5 (29' st Nervo sv), Ingesson 6,5, Marocchi 7, Cappioli 6,5 (29' st Eribero sv), Andersson 6,5, Signori 7,5 (22' Brunner, 30' Maini, 20' Simutenkov, 9' Kolyvanov).

INTER: Pagliuca 5, Simic 5,5 (1' st Colonese 5), West 5, Silvestre 5, Zanetti 6,5, Sousa 5,5, Simeone 6, Cauet 5, Pirlo 5, Ventola 6, Baggio 6 (22' Frey, 21' Gilberto, 25' Milanese, 20' Fusani, 29' Sirinaglia).

ARBITRO: Cesari di Genova 7
RETI: nel pt 3' Signori, 40' Bettarini, nel 45' Ventola

NOTE: angoli: 12-2 per l'Inter; recuperi: 1'e 3': Ammoniti: Marocchi e Silvestre per gioco scorretto, Pirlo per proteste, Rinaldi per comportamento non regolamentare. Spettatori: 27.000 circa

Mazzone. Motivo: sono vecchi. Come chi li allena. Perciò, rivoluzione.

Affidato all'estro mercantile del digi Cinquini. Obiettivi e forse risultati saranno diversi, ma l'aria è sin troppo simile a quella dei primi anni '80. Quando il Bologna di Radice fu smantellato da Tommaso Fabbretti. Anche lì, dopo qualche anno ben pasciuto, si contava sullo stellone infinito. Si spense. Fu la B.

L'ultimo atto di questo Bologna è stato persino troppo semplice. La rete di Signori già al terzo minuto, una spizzata di cabela sul secondo palo, ha divelto d'incanto quel poco d'Inter che restava. Ne mancavano sette, a Hodgson. Ma gli undici disponibili, in altro e più fertile contesto, avrebbero fatto tranquillamente colazione con avversari ad altissimo chilometraggio. Invece, il Bologna delle sessanta partite ha corso, ricamato, sudato di più e meglio. Ha sofferto per due tranches (a metà primo tempo, a metà ripresa),

ha concesso a Baggio nella ripresa due occasioni per rientrare. Ma ha anche rischiato di dilagare. Con Anderson e Eribero, sul morire della ripresa, nelle tradizionali praterie che concede chi deve rimontare.

Se davvero l'Inter vuole Andersson, si prepari a ritoccare l'assegno. Lo spigolo biondo del gerontocomico in via di cancellazione ha indirizzato palloni e partita da subito, insieme all'umore del senatore Cosutta: verso il basso. Sarà meglio che il popolare Armando non tragga auspici elettorali da questa partita e dall'annata interista. A centrocampo, il gap è stato ancora più vistoso. Ingesson ha spazzato via Simeone, Cappioli (!) e Binotto hanno rubato le fasce a Cauet e Zanetti. Al 41' Bettarini, il più tonico di tutti ha trovato il due a zero su assist di Binotto: un sinistro violento sul primo palo.

La partita e la qualificazione sono finite lì. Molto prima del gol di Ventola, del palo di Signori che al 95' poteva significare il 3-1. A fine partita, lo sfogo di Mazzone, durissimo davanti alle telecamere della «Domenica Sportiva»: «Non mi era mai capitato di vivere un'esperienza come questa in 30 anni di carriera. Sono stato umiliato, mortificato. Vorrei sapere che cosa cerca Gazzoni nel calcio. È ora che qualcuno esca allo scoperto e dica che in certe piazze non bisogna andare a lavorare: se serve, noi allenatori possiamo autotassarci per finanziare gli stipendi di chi dovrebbe finire da queste parti. I presidenti devono sapere che sotto la tuta e il fischietto, c'è un uomo. Non rimarrai qui neppure se mi ricoprissero d'oro. Io, Carlo Mazzone, sono orgoglioso di questa squadra». Intanto, in pieno centro di Bologna, migliaia di tifosi facevano festa.



Beppe Signori festeggia dai compagni dopo il gol dell'1-0
G. Benvenuti
Ansa

IL COMMENTO

COMBATTERE LA VIOLENZA INSIEME AGLI ULTRA'

STEFANO BOLDRINI

B ruciano ancora i vagoni del treno Piacenza-Salerno, sabato sono scattati i primi arresti (4), ma sempre sabato, a Torino, venti ultras juventini hanno distrutto la sala stampa dello stadio «Comunale» per «contestare» la Juventus: è l'epilogo di una settimana di vertici, di proposte, di pareri più o meno illustri, di sciocchezze altrettanto illustri dopo i 4 morti di Salerno.

I FATTI. Sul piano strettamente politico il vincitore della settimana è la ministro dei Beni Culturali con delega per lo sport, Giovanna Melandri. Ella ha sorpassato a sinistra chi l'aveva tenuta fuori dal vertice di giovedì al Viminale. Situazione quanto meno paradossale: si convoca il mondo dello sport e si esclude il ministro vigilante. Il contropiede della Melandri è stato perfetto: riunione convocata in fretta e furia martedì alle 20, (ri)proposta del disegno di legge anti-violenza Veltroni-Flick-Napolitano presentato a febbraio 1998 e mai discusso in Parlamento: 1-0 per la Melandri. Giovedì il 2-0: dal vertice del Viminale è scaturita l'urgenza di approvare il disegno di legge Veltroni-Flick-Napolitano, in coda l'abolizione dei treni speciali e richiami alla professionalità dei giornalisti sportivi, come se fosse un titolo

a fomentare il teppismo.

L'ANALISI. L'errore è a monte: si crede che il teppismo sia un problema legato solo al calcio. In realtà, il calcio è solo il pretesto per sfogare i peggiori istinti dell'uomo. Il punto di partenza è una collana: tante perle, tante responsabilità. E quella più grande chiama proprio in causa lo Stato. Quale politica sociale hanno condotto i governi dell'Italia repubblicana nei confronti della gioventù? Zero. A parole tutti promettono montagnole di cose, in epoche recenti si va dal milione di posti di lavoro (Berlusconi) all'agenzia del Sud (Prodi), ma nei fatti cambia nulla. Intanto, dagli anni Settanta a oggi c'è stato il declino della politica, sono scomparsi, o quasi, gli oratori ed è cambiata - problema serio - la famiglia. Padre e madre lavorano, l'orario unico rende difficile incontrarsi, in casa si comunica poco e male, i genitori non sanno o non vogliono sapere chi siano e che cosa facciano i loro figli. C'è spesso il vuoto attorno ai giovani, e c'è la tv

che sbatte dentro casa una partita al giorno, e ci sono le immagini di ragazzi miliardari che si divertono a inseguire il pallone: è in questo quadro che il calcio diventa Dio, Stato e vita.

LE PROPOSTE. Il primo passo è quello di approvare il disegno di legge Veltroni-Flick-Napolitano: è un buon testo. Secondo passo: applicare la legge. Gli



hooligan sono più organizzati e pericolosi degli ultras italiani, ma a casa loro sono agnellini: il motivo è che in Inghilterra le leggi ci sono e vengono applicate, mentre in Italia, quando ci sono, quasi sempre non vengono applicate. Bisogna azzerare il senso dell'impunità. Terzo passo: coinvolgere in un progetto sociale i club e lo Stato. La proposta del sociologo Ferrarotti (intervista pubblicata su l'Unità martedì 25 maggio) è

interessante: i club destinino una parte piccola del loro proventi per attività socialmente utili. Prima mossa: l'istituzione dei cosiddetti steward, cioè dei responsabili del servizio d'ordine: si assumano scegliendo i migliori degli ultras. Gli steward devono essere a carico delle società di calcio. Seconda mossa: si avvino cooperative giovanili per la gestione dei megastore e dei vari prodotti del marketing legati al club. In questo caso, lo Stato deve aiutare i club: anche così si combatte la disoccupazione. Con gli stadi multi-proprietà, forniti di negozi, bar, ristoranti, magazzini, queste cooperative rappresentano un'occasione di lavoro per migliaia di giovani: a Manchester funziona così. Terza mossa: per tutti coloro che vengono colpiti dal divieto di frequentare gli stadi, sei mesi di lavoro obbligatorio, alla domenica, nei centri di volontariato.

IL RAZZISMO. Molte salate ai club e ad-ponam (con l'aiuto delle famose telecamere). La proposta è che i proventi delle multe vengano raccolti in un fondo speciale, destinato a finanziare viaggi di «acculturamento». Gruppi di ultra in visita ai luoghi dell'Olocausto: è una sfida delicata, ma può servire.

GIULIANO CAPECELATRO

C'è qualcosa di struggente, e letale, nella passione che lega l'ingegner Corrado Ferlaino, imprenditore napoletano, alla sua squadra. Un abbraccio che di sicuro vorrebbe essere amorevole, ma in effetti è mortale per il Napoli calcio. Estromesso tra fischii e motteggi dalle serie A. Male in amese anche nel campionato di B. E, soprattutto, reso dal suo presidente un corpo estraneo alla città, che di questi tempi celebra tra squilli di tromba il suo Rinascimento, riscopre e valorizza il suo passato, ferve di iniziative, mette in cantiere un rilancio che non è fatto solo di parole. La sua squadra di calcio, però, boccheggia, ridotta in disgrazia, schiacciata da un deficit che ha evidentemente proporzioni bibliche. Tanto che ogni anno il povero presidente si trova co-



Corrado Ferlaino presidente del Napoli

stretto a vendere i «pezzi migliori» per ripianare il bilancio. Avviando un processo di depauperamento irreversibile. Che prelude ad una caduta senza fine di serie in serie.

Ma Napoli, metropoli europea, «deve» avere una squadra

che possa vedersela da pari a pari con Juventus, Roma, Lazio, Inter e Milan. Non è questione di prestigio, quanto di vile interesse. Il calcio, oggi, è un «business» globale mastodontico anche per la città. Restarne fuori è da incoscienti. È il caso, allora,

LA PROVOCAZIONE

Un'idea per Napoli: adotti il Monza

di avanzare una modesta proposta che potrebbe mettere le cose a posto e accontentare tutti. Lasciando l'ingegner Ferlaino avvvinghiato al suo eterno e fatale amore. E ripresentando una squadra di calcio degna di rientrare nel grande giro.

Il Rinascimento napoletano non è solo un'etichetta ad uso dei turisti. E anche un affare di centinaia di miliardi. Un gigantesco movimento di capitali. Con imprenditori che dovrebbero sbarcare da ogni parte d'Europa a supporto e stimolo di quelli locali. Scenario che crea le condizioni ideali per voltare pagina. Certo c'è l'incognita, grande, dei tifosi. Che dovranno trovare la forza di abbandonare il Napoli e Ferlaino al loro in-

stuo destino, operando una vera e propria «damnatio memoriae», che cancelli dalle menti, dalla tradizione orale dei vicoli, dalle appassionate dispute dialettiche nei caffè, persino il nome della squadra.

È il passo più delicato. Un virtuosismo spirituale che richiede forza d'animo, determinazione e un po' di tempo. Ma per gradi, con i più illuminati impegnati a far intendere ragione ai paladini del sentimento, ci si può arrivare. Mentre gli animi si preparano a questo passaggio epocale, i nuovi imprenditori si metteranno alla ricerca di una squadra da adottare, impacchettare e portare sotto il sole di Napoli. Una squadra che offra garanzie di serietà, ma che

al tempo stesso non possa coltivare, di per sé, grandi pretese. Una delle scelte più appropriate potrebbe essere, per fare un esempio, il Monza (che proprio ieri, guarda caso, ha battuto a Fuorigrotta il Napoli 2-1). Ha sfiorato numerose volte la promozione in serie A, ma viene soffocato dalla contiguità, territoriale e culturale, di Milan e Inter. Adottata e trasferita la squadra, gli imprenditori non dovranno far altro che infarcirla di fuoriclasse indigeni e, più ancora, stranieri.

Il gioco è fatto. Mentre il decaduto Napoli di Ferlaino si troverà a questo punto a contendere la permanenza nell'Interregionale al Terzigno e all'Afragolese, il nuovo squadrone metro-

politano rientrerà tra le grandi potenze planetarie. Reclutato, negli intervalli di campionato, per i tornei che ormai dilagano nel mondo, in campo la mattina a Tokyo, il pomeriggio a Buenos Aires, la notte a Boscorecasse, si mostrerà un investimento col fiocché.

C'è ancora un problema: il nome. Ferlaino mai e poi mai rinuncerà a qualcosa che abbia a che fare col Napoli, meno che meno al nome. La nuova squadra, allora, per rispettare le legittime prerogative di entrambe le città, si potrà denominare Monapoli. O, più eufonico ed evocativo, Naponza. I nomi, come insegnano penna illustri, non sono che purissimi accidenti. Proprio come i presidenti.

